

di RICCIARDETTO

CHE POSSIAMO FARE PER L'EUROPA?

(Segue da pagina 21)

se quella del generale De Gaulle, è molto probabile che l'ideale europeistico in Italia sarebbe rapidamente *sostituito* dal tentativo di stringere relazioni speciali con la Gran Bretagna e con gli Stati Uniti». Ossia: le «relazioni speciali» con le Potenze anglosassoni avrebbero sostituito il Mercato Comune. «È ovvio», concludeva la signora Jucker, «che l'Italia non può minacciare di uscire dal Mercato Comune in questa fase». Significava, mi sembra, che, in un secondo tempo, avrebbe potuto minacciare di uscire.

Nello stesso senso la stessa signora Jucker nel *Jerusalem Post* del 30 gennaio.

Il *Financial Times* del 7 pubblicava una corrispondenza da Roma: «Il signor Ugo La Malfa oggi ha rivelato al *Financial Times* che ha scritto una lettera al sig. Fanfani», ecc. Il corrispondente, poi, ricordava la conferenza che si era tenuta sul tema «Europa oggi e domani»: «A quella conferenza, che fu appoggiata da cinque membri influenti del Governo, si disse che l'Italia potesse considerare di ritirarsi

si dal Mercato Comune... Il piano del signor La Malfa, che ha già l'approvazione non ufficiale della maggior parte dei membri del Governo, vuole essere una risposta alle critiche che sono state fatte recentemente in Inghilterra all'atteggiamento dell'Italia a Bruxelles. Si è detto che l'Italia, mentre diceva di sostenere l'entrata dell'Inghilterra nel Mercato Comune, facesse ben poco per facilitarla nel corso dei negoziati. Ma qui (a Roma) si dice che l'Italia non avrebbe potuto fare più di quello che ha fatto. Solo un'altra via era aperta alla sua delegazione: quella di minacciare che l'Italia si sarebbe ritirata dal Mercato Comune. Se bisogna usare questa minaccia, la si deve tenere in riserva per la fase definitiva dei negoziati di Bruxelles, che evidentemente non è lontana... Il sig. La Malfa ha detto oggi che il fallimento a Bruxelles sarebbe una catastrofe. Egli spera che il suo piano di stabilire speciali relazioni anglo-italiane, se non potrà evitare un tale fallimento, offra all'Italia una via per uscire dall'impasse coi suoi soci europei, che seguirà al fallimento».

Più esplicitamente, l'*Evening Standard*: «Sussiste la possibilità che l'Italia, se l'Inghilterra le dà una mano o la incoraggia un poco, minacci di uscire dal Mercato Comune, qualora la Francia blocchi l'ingresso del Regno Unito...».

Credo di aver dimostrato che la notizia della «fantomatica proposta» che l'Italia potesse minacciare di ritirarsi dal Mercato Comune non la inventai: circolava per lo meno da un mese nella stampa internazionale, proprio in quella stampa che, secondo la *Voce*, io non leggo, e nessuno si era preso la cura di smentire o di rettificare. Ora, che io la ho ripresa, la *Voce* si indigna e smentisce. Perché non smentì un mese fa quei «giornali internazionali» che, secondo l'autore del corsivo, io non leggo?

Concludo rilevando due improprietà - una di grammatica, l'altra di lingua - del corsivo della *Voce*: «Quello che viene generalmente definito l'editorialista di politica estera del *Corriere della Sera*...»: così il trafiletto.

Mi sia permesso ricordare che, se si parla di persona, il pronome indicativo al nominativo è «quegli»; nei casi obliqui è «quello». Se si parla di animali o di cosa inanimata si dice sempre «quello». Così insegna il Tommaseo. E Fanfani: «Qui è inutile rammentare la dif-

ferenza grammaticale che è fra «quello» e «quegli»: cioè che «quegli» usato a mò di sostantivo si dice e si deve dire nel caso retto parlando di persona, «quello» nei casi «obliqui». Seguono esempi: «Quegli è il maestro di musica... Sperare una gentilezza da quello... Quello è il cavallo che comprasti...». Poiché io sono una persona, e non un cavallo, la *Voce* avrebbe dovuto dire «Quegli o colui che viene generalmente definito» ecc. (Del resto, la *Voce* ha un fatto personale coi pronomi dimostrativi. Leggo in un «fondo» «questi» in un caso obliquo).

Questo per quel che riguarda la grammatica. Quanto alla proprietà della lingua, io non sono l'editorialista del *Corriere*, e a nessuno, che conosca il significato dell'anglicismo «editoriale», può venire in mente di definirmi l'«editorialista» del *Corriere*. Nel *Dizionario moderno* del Panzini, sotto la voce «Editoriale», si legge: «Aggettivo dedotto dall'inglese *editorial*... L'articolo editoriale (o editoriale sostantivato) è di solito in prima pagina e senza firma, e implica la responsabilità del giornale e le sue direttive politiche... In inglese, si chiama *editor* il direttore del giornale». Io non sono il direttore del *Corriere*, e i miei articoli sono sempre firmati, e, quindi, non sono «editoriali».

Il corsivo continua affermando che «io sono sostanzialmente un commentatore da rotocalco». «Commentatore», se non si dice di che cosa, non ha senso. E se l'aggiunta «da rotocalco» ha un significato dispregiativo, mi sia permesso di ricordare che anche l'on. La Malfa usava scrivere in un rotocalco.

Ricciardetto

Chi è ebreo?

Alcuni lettori ci hanno fatto rilevare che il sottotitolo dell'articolo «Chi è ebreo?» di Ricciardetto, pubblicato nel numero 646 di Epoca («Il caso inquietante di Padre Daniele, che non può stabilirsi in Israele perché cristiano»), può prestarsi a interpretazioni inesatte, facendo pensare che la fede religiosa di Padre Daniele gli abbia impedito di risiedere nel territorio israeliano. In realtà, come del resto appariva chiaro dalla lettura dell'articolo, Oswald Rufeisen, un ebreo fattosi monaco carmelitano, arrivò in Israele e chiese un certificato di immigrante, dichiarando di essere ebreo ai fini della registrazione nel «Registro degli abitanti». La richiesta non fu accolta perché, secondo una decisione governativa, per essere registrati come ebrei occorre dichiararsi tali e non avere altra religione.



ECCO L'INTENDITORE!

VEEDOL

...sempre preferito
dagli automobilisti più esigenti
nel mondo



OLI, GRASSI E PRODOTTI SPECIALI PER OGNI AUTOMOBILE